

## ***Aldo Carpi e i disegni "da Gusen"***

**Orlando Piraccini**

(in M.Luppi, P.Tamassia, *Il Museo monumento al deportato politico e razziale di Carpi e l'ex campo di Fossoli*, Bologna, Bononia University Press, 2016)

Sono centocinquanta i fogli disegnati da Aldo Carpi compresi nella raccolta che nell'aprile 1999 è stata donata al Museo del Deportato da Pinin Carpi, figlio del celebre maestro milanese, d'intesa con la Fondazione Garzanti. Essi rimandano al tempo trascorso da Aldo Carpi dapprima nel *lager* nazista di Mauthausen e successivamente in quello di Gusen. I disegni sono stati eseguiti dall'artista in qualche caso "dal vero", ma per lo più "a memoria" nei giorni immediatamente successivi la liberazione del Campo di Gusen, o durante il viaggio di ritorno in Italia e subito dopo il rientro a Milano.

Nella serie dei disegni oggi conservata al museo carpigiano si distinguono le scene che più direttamente rimandano agli appunti scritti dall'artista durante il periodo della prigionia, poi confluiti nelle pagine del *Diario di Gusen*, edito nel 1971 per Garzanti, con saggio introduttivo di Mario De Micheli, e ripubblicato nel 1993 da Einaudi, con alcune riproduzioni e con una prefazione di Corrado Stajano. Sono tra le immagini più drammatiche della raccolta quelle che descrivono il "sottocampo" di Gusen, dove Carpi era stato trasferito da Mauthausen con il numero di matricola 53376, il 7 maggio del '44, a pochi mesi dall'arresto (in quanto ebreo e perché considerato ostile al regime) e dalla prigionia nel carcere milanese di San Vittore.

Con l'evidenza ancora viva del vero, l'artista ricorda e disegna il "Kommando" di Gusen con la torretta di guardia, il reticolato intorno, la squallida baracca delle donne, in primo piano, il fumaiolo del forno crematorio; ricorda e disegna il reparto ospedaliero dove egli stesso dormiva <<sotto la finestra>> e da dove si vedeva il "blocco 31", che comprendeva la camera a gas e il crematorio, con i cadaveri delle vittime accatastati, mentre altri condannati erano fatti entrare nella struttura, e da un volto all'aguzzino SS, quel certo Schimdt che è ricordato nel diario. Tra i disegni eseguiti a matita o inchiostro, ma in qualche caso anche acquarellati, sono in buon numero i volti in primo piano, allucinati, smarriti, larvali dei condannati, di ammalati allo stremo, di torturati a sangue, o di certi giovani sfregiati dalle più accentuate scriminature ai capelli neri. Alcuni sono veri e propri "ritratti" di prigionieri a lui più vicini, come quelli di Alfredo Borghi, operaio milanese dell'Alfa Romeo, arrestato dopo l'8 settembre 1943 per aver partecipato a uno sciopero (e a Gusen morto nell'aprile '45), o al giovane marchese di Groppallo ridotto a scheletro (sfinito per gli stenti malgrado i pezzi di pane che lo stesso Carpi riusciva in qualche modo a procurargli e infine deceduto) o a Victor Pistora, incisore cecoslovacco ma residente in Francia prima dell'arresto. (sarà anch'egli liberato il 24 aprile del 1945). Tra i "volti" del Campo c'è anche quello del dottor Goscinski, il medico del Campo, d'origine polacca, dal quale lo stesso Carpi era stato preso in cura subito dopo l'arrivo al *kommando*, e dall'artista ritratto a matita e ricordato con le parole nel diario come un appassionato di musica, suonatore di violino nel suo tempo libero. Anche per lui Carpi aveva dipinto, prendendo spunto da un'immagine fotografica, il ritratto della moglie; obbligato com'era quotidianamente a riprodurre volti e figure di parenti di ufficiali delle SS e di impiegati tedeschi del Campo, in cambio di un posto chiuso dove poter lavorare, oltre

a qualche pasto decente che il pittore (è ricordato nel "diario") provvedeva a distribuire ad altri prigionieri.

L'arte gli ha certamente garantita salva la vita, ma si può pure dire che con la sua stessa arte Carpi ha tante volte tentato la fuga dal Campo di concentramento; l'ha fatto appellandosi alla sua fantasia, al sogno, alla memoria di quando l'esercizio della pittura era stato libero, prima dell'arresto e della deportazione. Assumono così un significato altamente simbolico i fogli che recano studi e abbozzi di soggetti estranei alle tragedie della quotidiana vita di Campo: ritratti di uomini celebri (Leonardo, Verdi, Shakespeare, Schubert), personaggi di libri famosi (Don Chisciotte e Sancio Panza), temi sacri (santi e madonne col bambino) desunti da capolavori del passato, San Francesco, le amate maschere (Pierrot, Pulcinella), una bottega d'arte.

Infine, taluni fogli del "ritorno": quelli della sosta a Regensburg (Ratisbona) con i paesaggi finalmente "aperti" e certe scene finalmente giocose, animate dalle giovani fanciulle del luogo e dai militari liberatori. Una <<specifica testimonianza d'artista>>: così Mario De Micheli, introducendo la prima edizione del Diario di Gusen ha definito il corpus dei disegni dal lager di Aldo Carpi, con le loro <<immagini dolenti e sconvolgenti>>.

## **ALDO CARPI**

Ha 57 anni Aldo Carpi ed è artista già affermato quando, dopo l'arresto a Milano, diventa un deportato nei Campi di sterminio nazista. Nato a Milano il 6 ottobre 1886, da Amilcare Carpi e da Giuseppina de' Resmini, quinto di sette figli, aveva iniziato giovanissimo a frequentare lo studio del pittore d'influenza impressionista Stefano Bersani, riconosciuto poi dall'artista maturo come il suo primo vero maestro. Iscrittosi all'Accademia di Belle Arti di Brera nel 1906, era stato allievo di Cesare Tallone e di Achille Cattaneo avendo come compagni di corso, tra gli altri, Achille Funi e Carlo Carrà. Sono di questo periodo frequentazioni con cenacoli scapigliati milanesi, ma anche in ambito religioso, tant'è che fra le sue prime opere figura un *Cristo fra gli operai* (1911), mentre con due dipinti del '13 (*La Sera* e *Dopo cena*) sarà per la prima volta presente alla Biennale veneziana del 1914; opere rivelatrici anch'esse della complessità degli interessi del giovane Carpi, non esclusi taluni approcci con le tecniche divisioniste. Arruolato come tenente di fanteria, Carpi aveva partecipato alle missioni italiane in Albania e in Serbia, teatri di guerra rappresentati nel primo ciclo di disegni "dal vero" (pubblicato nel 1917 e poi premiato nel 1918 con una medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione). Prima d'essere congedato nel 1919, durante una licenza aveva sposato Maria Arpesani, dalla quale nasceranno ben sei figli: Lorenzo, Pinin, Giovanna, Cioni, Paolo e Piero. Il ritorno di Carpi alla piena attività artistica era stato segnato da un sostanziale distacco dai movimenti culturali del momento, quelli avanguardisti specialmente, come pure dalla nascente corrente di "Novecento". Spirito autonomo, insofferente rispetto alle più conformistiche etichette artistiche, aveva iniziato un suo personale percorso tra continuità e innovazione dei codici figurativi. Oltre alla più abituale ritrattistica, ai paesaggi e alle scene di genere, un significato particolare è da attribuire al ciclo delle "maschere", iniziato da Carpi in età giovanile e proseguito fino all'anno dell'arresto, personaggi intesi come specchi dell'anima e della condizione d'artista, con il suo credo profondo nei valori umani, nella libertà e nella giustizia sociale, e il rifiuto ideologico di convenzioni, culture e mode che regolavano la vita pubblica

durante il fascismo. Data cruciale era stato il 1930, anno d'inizio della docenza all'accademia di Brera (dove insegnerà pittura fino al '58), che porterà ben presto Carpi ad essere punto di riferimento ineludibile per tanti giovani artisti destinati alla chiara fama (da Sassu a Morlotti, da Casinari a Dova, da Crippa a Peverelli, da Romagnoni a Guerreschi a Treccani, tra gli altri). Intensa era stata pure l'attività espositiva nel decennio precedente il suo arresto da parte dei fascisti milanesi nel 1944. Nel '37 aveva ottenuto la medaglia d'oro alla Esposizione Universale di Parigi, e nel '39 aveva eseguito i cartoni per la grande vetrata con il  *Davide*  nel Duomo di Milano. Il ritorno di Aldo Carpi a Milano nel 1945 si celebra con l'acclamazione a Direttore dell'Accademia di Brera, seguita a breve dalla nomina a membro dell'Accademia nazionale di Santa Lucia di Roma, del Consiglio Superiore delle Belle Arti e dell'Insigne Accademia Nazionale Cherubini di Firenze. Fra il 1950 ed il '52, col pensiero alla terribile esperienza nei  *lager*  nazisti, e con lo sguardo rivolto alle profonde ingiustizie della società contemporanea, Carpi esegue un ciclo di dipinti e disegni che idealmente si connette al ciclo delle "maschere". Intitolato  *Carabinieri* , vi si denunciano i gendarmi strumenti ottusi del potere costituito, colpevoli di aver arrestato lo stesso pittore tra gli altri "innocenti": a cominciare dal bambino Gesù e Cristo incoronato di spine, ma anche personaggi del mondo della favola e del romanzo storico come pure della più stretta attualità. Tra gli anni '50 e '60 allestisce numerose mostre personali, mentre sue opere sono presenti in importanti rassegne d'arte in Italia. Quando nel 1958 il professor Carpi è costretto a lasciare la cattedra per raggiunti limiti d'età, l'Accademia di Belle Arti di Brera gli assegna la medaglia d'oro per benemerite di insegnamento. Attento osservatore della realtà sociale del suo tempo, oltre ai dipinti più contemplativi a lui abituali dei paesaggi marini e degli ambienti domestici (ma nel 1962 si accosta anche alla vita circense) esegue opere ispirate alle poesie di Mao, contro la guerra del Vietnam e sulle rivolte studentesche della fine degli anni '60. Tra il 1968 e il '69 disegna e realizza sei grandi mosaici destinati alla Basilica dell'Annunciazione di Nazareth, per celebrare la visita in Terra santa di papa Paolo VI. Nel 1972, anno della scomparsa della moglie Maria, il Comune di Milano conferisce a Carpi la medaglia d'oro per meriti culturali e gli dedica una mostra antologica alla Rotonda della Besana, a cura di Mario de Micheli. Il 27 marzo dell'anno successivo il Maestro muore a Milano, all'età di 86 anni.